

Estratto dal volume *La resistenza nelle valli valdesi*, Avondo G.V. – Grande L., LAR Editore, 2020

Era il 18 novembre 1944 quando una pattuglia di tedeschi e di repubblicani giunse a Bricherasio alle prime luci dell'alba, proveniente da San Secondo, sede di un comando tedesco.

Lo scopo era porre in essere un rastrellamento contro le attività partigiane della zona ed il risultato sarà raggiunto con metodi che, nonostante il contesto bellico, restano di rara crudeltà ed efferatezza. I rastrellanti cominciarono la loro opera dalla borgata Torretti, dove giustiziarono il partigiano Cesare Caffaratti "Cege", di anni 19 (poi Medaglia d'Argento al Valor Militare), nonché il civile Vittorio Bonansea, 25 anni, che sarà ucciso sotto gli occhi del padre Andrea. Il primo, sorpreso dall'arrivo dei nazi-fascisti, fu colpito alle gambe da una sventagliata di mitragliatrice e quindi raggiunto e freddato con un colpo alla nuca *"sparatogli con la sua stessa pistola, che venne abbandonata sul posto. Verrà ritrovato poco dopo, senza scarpe!"*¹.

A seguire, i nazifascisti presero con loro un altro bricherasiese Giulio Battaglia, costringendolo a far loro da guida sino ai Badariotti: qui alle 8.30 circa avvenne la carneficina.

I nazifascisti cercavano partigiani e non trovandoli, infierirono sulla famiglia Castagno che conduceva in zona una cascina di proprietà della famiglia Bollea. In casa non c'erano uomini: il capofamiglia Giovan Battista Castagno era stato avvertito dal figlio Enrico, che stava per recarsi a scuola, ed era riuscito ad allontanarsi verso i boschi; i figli Francesco, Pasquale e Michele erano assenti in quanto partigiani e l'altro figlio Giovanni era sposato e risiedeva in altro loco.

La furia di tedeschi e repubblicani si sfogò allora dapprima sul cane domestico, freddato con un colpo di pistola e quindi sulla moglie di Giovan Battista, Margherita Boero di 57 anni, sulle figlie Maria e Margherita di 22 e 15 anni e sul piccolo Enrico di appena 12 anni, tutti brutalmente colpiti col calcio dei fucili e poi spinti in cucina insieme a Giulio Battaglia. Gli aggressori, compirono la disumana opera incendiando la casa con i lanciafiamme e facendo perire tra atroci sofferenze le loro vittime.

Prima di andarsene i carnefici rubarono sei vacche, sei pecore e due maiali. Ai familiari, aiutati dal medico condotto Dott. Giuseppe Solera, restò solamente il compito di ricomporre i corpi e dar loro degna sepoltura².

È altamente probabile che la puntata scaturì da una delazione: un gruppo di partigiani della banda di Bricherasio, infatti, ebbe ad occupare la casa dei Bollea ai Badariotti. L'oggetto della furia nazi-fascista fu, però, la cascina alle spalle della casa usata come rifugio in precedenza dai partigiani.

¹ Gili P., op. cit., p. 156.

² La vicenda è ricostruita da un'intervista de L'Eco del Chisone a Francesco Castagno pubblicata in un articolo di Michele Chiappero il 17 novembre 1944.